UOMO E ROBOT: LA RELAZIONE IDEALE?

Sintesi dell’articolo di Giovanni Cucci S.I tratto dal numero 4164

de La Civiltà Cattolica

Le sintesi di caosinforma

L’ UOMO È ANTIQUATO

L’opera più celebre di Gunther Anders, discepolo di Heidegger, è intitolata L’ uomo è antiquato: per il filosofo tedesco l’uomo è ormai un essere obsoleto, perché le realizzazioni della tecnica consentono di svolgere ogni compito molto meglio di lui.

Anders preconizzava questo più di 60 anni fa, senza immaginare fino a che punto i nuovi ritrovati informatici abbiano realizzato le sue intuizioni, al di là di ogni previsione.



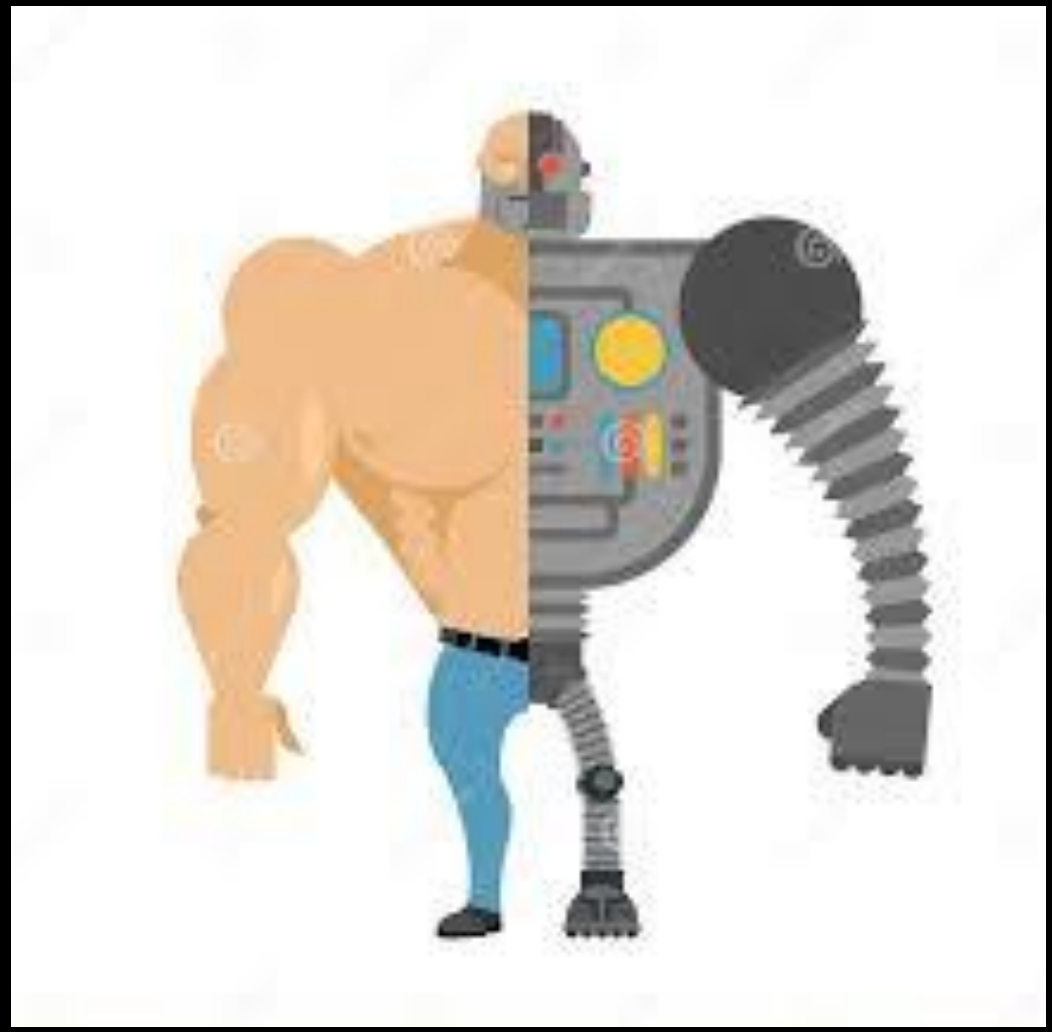
«L’ERA DEL CYBORG»

Con il digitale è ora l’uomo stesso a essere modificato grazie all’impianto di accessori che ne potenziano le prestazioni, o con l’ausilio delle intelligenze artificiali che possono garantirgli una performance potenzialmente illimitata.

È quella che viene chiamata «l’era del cyborg», del transumanesimo o postumanesimo: l’uomo diviene oggetto della tecnica, che ne modifica la natura1.

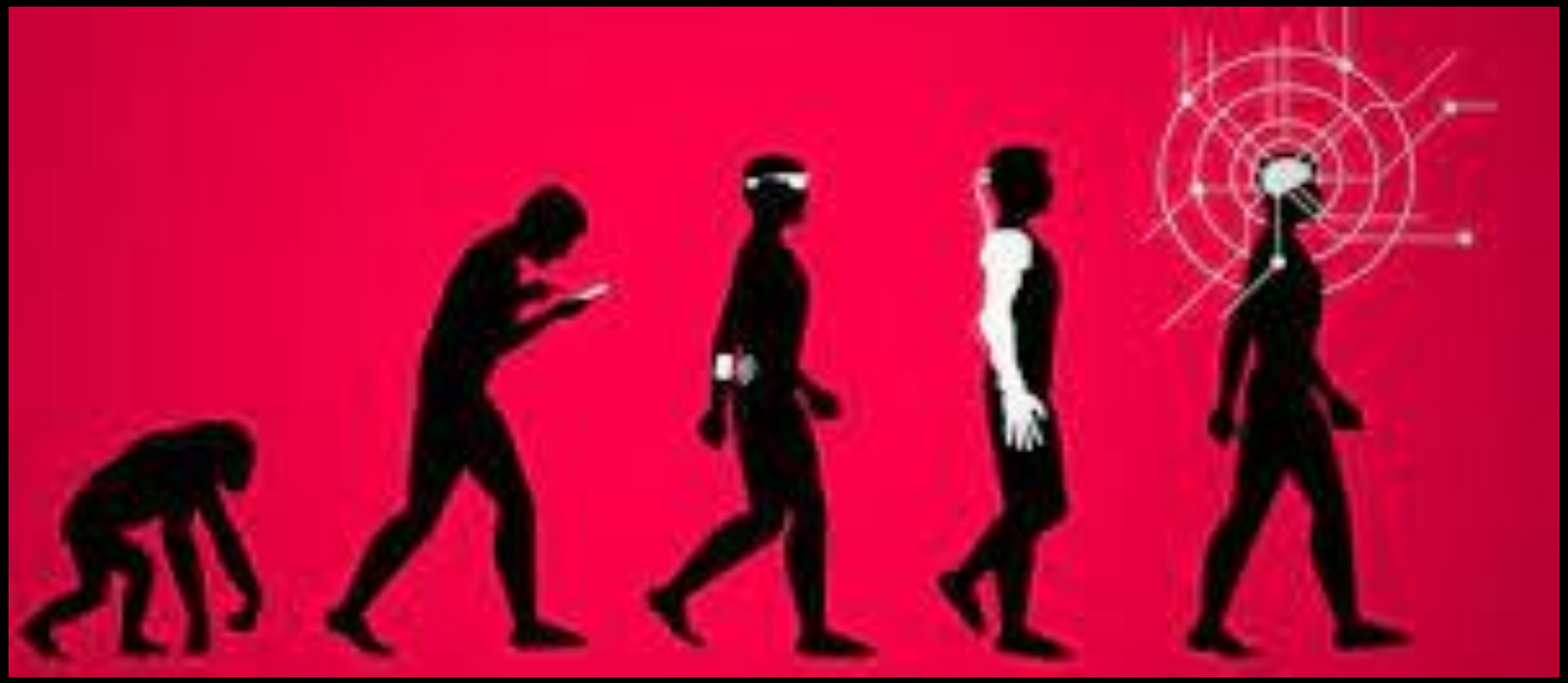
Non si tratta di una visione elaborata in modo preciso, ma più che altro di variazioni sul tema della dimensione tecnologica: può essere intesa come la concezione secondo la quale è la macchina e non l’uomo il criterio di riferimento, invertendo così il rapporto di valutazione.

L’ideale è liberarsi dalla dimensione biologica per assumere sempre più a modello le fattezze tecnologiche2.



IL TRANSUMANESIMO

Il transumanesimo diviene così il definitivo movimento di liberazione dai limiti imposti dalla natura, giungendo alla piena plasmazione di sé, ridefinendo radicalmente lo statuto umano: «Quello che il postumanesimo intende come frantumato e non più valido è un modello di uomo mutuato e definibile con caratteristiche generali: non sono più valide, secondo i postumanisti, definizioni di uomo quali animal rationale o unione di corpo e anima o creatura senziente»3.



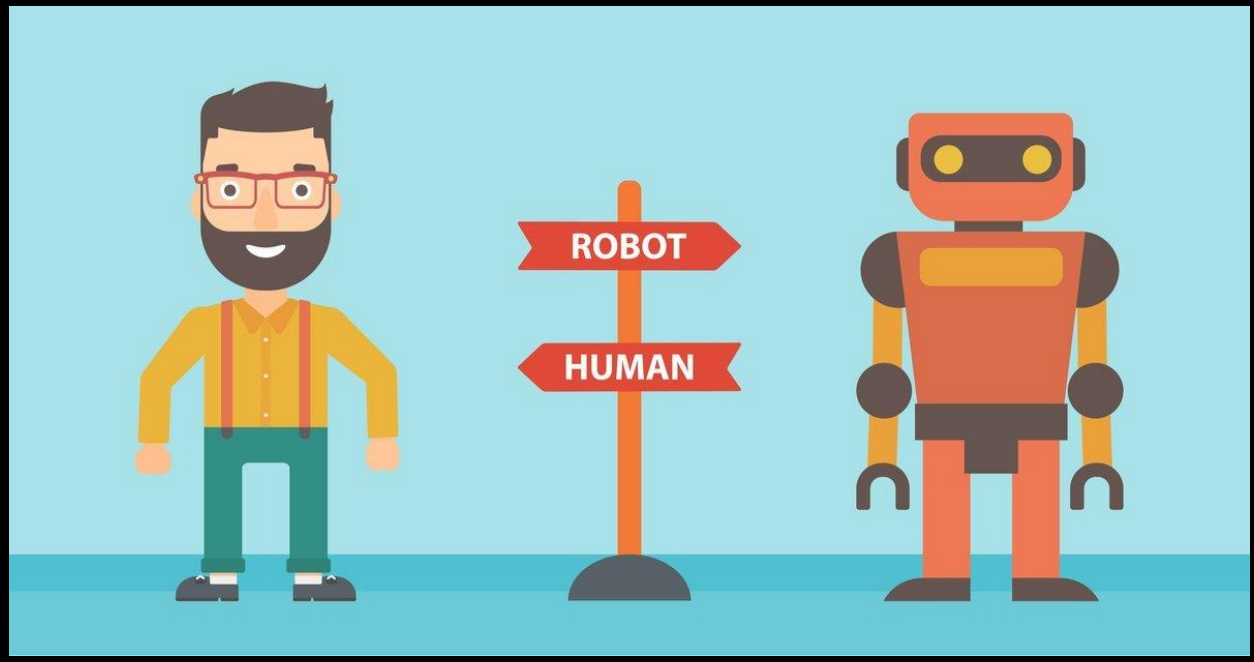
HOMO E CYBER

E, insieme all'uomo, anche le relazioni umane risultano «antiquate ». La polarità che aveva caratterizzato l'era industriale – homo sapiens/homo faber – sarebbe sostituita da una differente e più radicale polarità, tra homo e cyber. Uomo e macchina giungono ad avvicinarsi sempre più, fino a fondersi in un essere ibrido o a porre in atto nuovi tipi di unioni, capaci di superare i limiti posti dall'altro/a.



LA RELAZIONE IDEALE

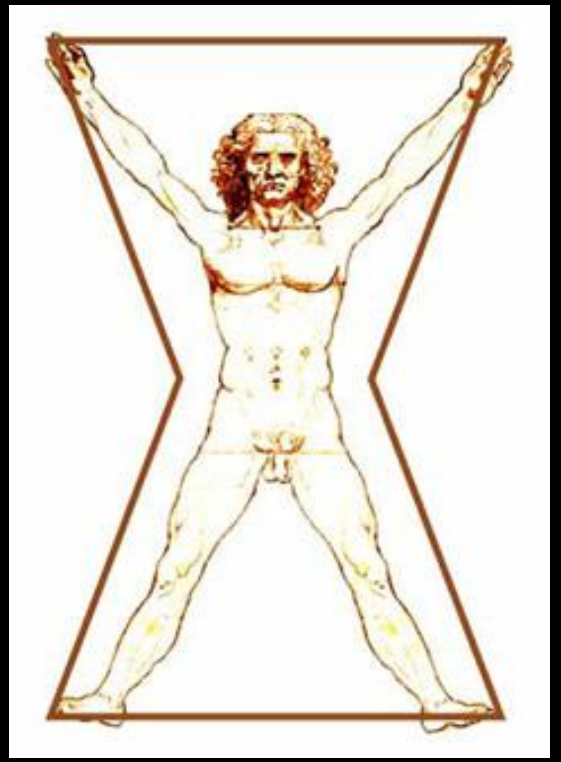
L’unione tra uomo e robot sarà la relazione ideale, senza i contrasti, violenze e incomprensioni che hanno sinora caratterizzato la relazione tra gli umani. Questo progetto non è solo un sogno utopistico, ma oggetto di programmi di direttori di cliniche, come quello ipotizzato dal filosofo inglese David Pearce, che ha fondato un’associazione no profit, la BLTC Research4.



UN FUTURO DIVERSO

Il dibattito in merito è certamente complesso, e coinvolge uno spettro estremamente variegato di saperi, competenze, ambiti e attività: dalle imprese ai trasporti, dalle diagnosi mediche alle ricerche online.

Si delinea un futuro nel quale un numero sempre più grande di operazioni e attività del vivere comune sarà affidato ai complessi e mirabili ritrovati della tecnica – dai computer ai robot –, che le compiranno in modo molto più veloce ed efficiente degli esseri umani.



PSICOTERAPIA INFORMATICA

Fra le molteplici opportunità offerte dalla rivoluzione digitale, si prospetta che le macchine possano offrire anche un supporto terapeutico, venendo in aiuto alle ataviche difficoltà di comunicazione e relazione dell'essere umano.

La consapevolezza di avere a che fare con una macchina priva di emozioni può costituire un vantaggio non secondario, capace di vincere possibili resistenze e chiusure. È il motivo alla base del successo di molte proposte di programmi di psicoterapia informatica.

PSICOTERAPIA ASETTICA

Uno dei principali ostacoli a intraprendere o proseguire una terapia è legato alla capacità di stabilire una relazione con una persona reale: lo sguardo, le espressioni, i possibili commenti, ma soprattutto il fatto di avvertire dei sentimenti dall'altra parte, anche se inespressi, vengono spesso vissuti come una forma di giudizio nei confronti del paziente.

Quando vennero approntati programmi di simulazione di terapia, molti utenti riuscirono a parlare dei propri problemi come non avevano mai fatto prima con altre persone. Essi erano riusciti a sbloccarsi proprio grazie all'anonimato garantito dalla macchina: sapere che dall'altra parte non c'era un volto, ma un monitor, sembrava favorire l'apertura e la condivisione di aspetti intimi, difficili e dolorosi.

E, questo, indipendentemente dal tipo di risposta che poteva giungere dal computer: anche la semplice ripetizione della frase pronunciata dava la sensazione di essere ascoltati e accolti senza pregiudizi di sorta.

UN SOFTWARE CHIAMATO LISTENER

All’inizio degli anni Novanta del secolo XX venne progettato un software chiamato Listener che, con frasi stereotipate ma efficaci, accoglieva benevolmente l’utente, senza mai dare l’impressione di scomporsi o perdere la pazienza. A esso ne seguì un altro, per la terapia di coppia, Sexpert, che, sulla base di alcune questioni predefinite, elaborava un dialogo chiarificatore.

I commenti degli utenti in proposito furono variegati, anche se non emerse una netta preferenza per questo tipo di terapia rispetto a quella condotta con un essere umano. L’ambiente asettico e anonimo si presentava in ogni caso come il setting ideale per la condivisione, confermando l’importanza decisiva della distanza ottimale e dell’assenza di giudizio in ordine alla terapia, che di fronte a situazioni problematiche consente di rivelare anche gli aspetti più dolorosi e negativi di sé: «I pazienti di un centro per alcolisti intervistati tramite un computer tendevano a riferire un consumo di alcool del 30% superiore a quello riferito dai pazienti intervistati vis-à-vis. Anche i problemi sessuali sono più facili da affrontare con un computer piuttosto che con uno psichiatra»5.

PRIVACY?

La dimensione terapeutica della relazione ha fatto da tempo la sua comparsa anche nei media e nei social network. La complessità del rapporto tra privacy, anonimato e tendenza a rivelare a chiunque i dettagli più intimi viene oggi esasperata dal proliferare di programmi di «tv confessionale» – per non parlare delle sempre più frequenti conversazioni intime al cellulare cui si è costretti ad assistere nei luoghi pubblici –, dove persone di ogni età e appartenenza sociale non hanno remore a mettere in piazza la propria vita privata, senza badare al fatto che quelle confessioni resteranno impresse nella memoria digitale6.

SUPERARE L'IMBARAZZO

Sapere che altri potrebbero assistere dietro le quinte alla conversazione non sembra costituire un ostacolo per la rivelazione di quei dettagli.

È quanto emerge, ad esempio, dalla valutazione compiuta su un programma online di consigli di vario tipo, chiamato Ask Aunt Dee (la versione statunitense della rubrica italiana «Donna Letizia risponde»), divenuto celebre per la quantità di accessi e la facilità con cui apparivano particolari delicati o imbarazzanti.



TEST DI ALAN TURING

Ma che dire delle relazioni e della comunicazione affettiva?

Un robot potrebbe essere progettato in modo da riuscire a comunicare in maniera praticamente indistinguibile da quella di un essere umano? Questo era il significato del celebre test di Alan Turing: come capire se la voce con la quale stai dialogando dietro lo schermo è di un essere umano o di una macchina.

Un dilemma tutt'altro che ipotetico. Da tempo alcune ditte chiedono al possibile acquirente online di dimostrare la sua «umanità», identificando dettagli pittografici di vario tipo: un'operazione piuttosto semplice, che la macchina non è (ancora?) in grado di fare





COMPENSARE LA SOLITUDINE

I nuovi ritrovati vorrebbero soprattutto compensare la solitudine e le difficoltà di comunicazione che da sempre caratterizzano le relazioni, fino alla possibilità di instaurare legami affettivi con robot che presentano fattezze umane di tutto punto. Si tratta di un’ipotesi tutt’altro che improbabile o fantascientifica.

«DOMESTICI ELETTRONICI»

Negli Usa e in Giappone i modelli elettronici sono in molti casi i giocattoli attualmente in uso ai bambini. Allo stesso modo «domestici elettronici» forniscono l'opportunità di tenere compagnia agli anziani (e alle migliaia di hikikomori, un termine giapponese ormai divenuto tecnico per indicare i giovani che, per problemi relazionali o di inserimento nella società, vivono reclusi in camera e comunicano solo via web), provvedendo a ogni loro necessità, di giorno e di notte.

Essi sono sempre disponibili ed efficienti, non conoscono le instabilità di umore e i capricci degli umani, sanno essere fedeli, sono obbedienti e non invecchiano; mantengono inalterati canoni di bellezza e armonia tecnicamente perfetti, che invece uomini e donne vedono inesorabilmente sfuggire-



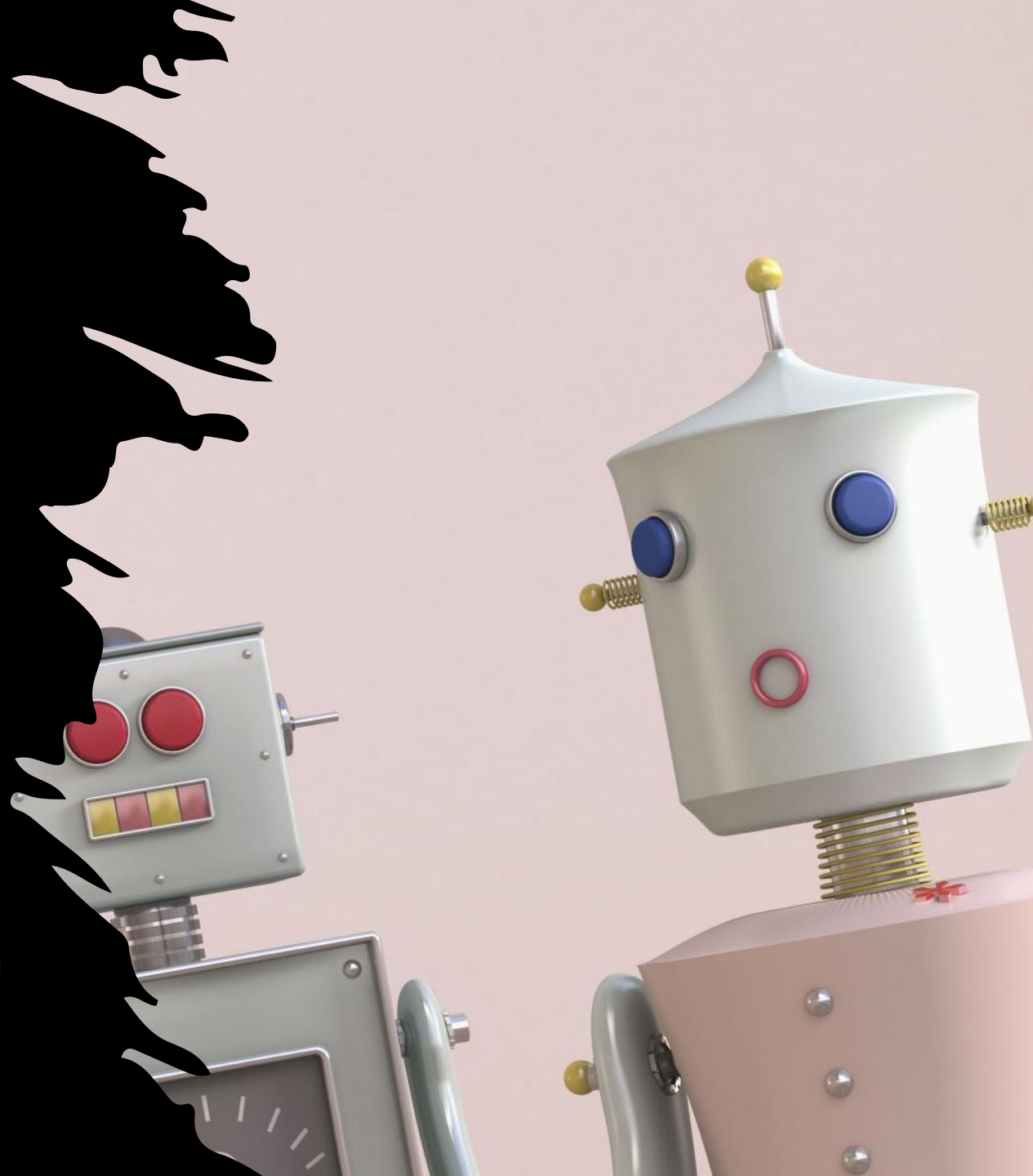
UN AIUTO IMPORTANTE

Alcuni ipotizzano che ben presto i robot potranno essere un aiuto importante per sopperire alle insoddisfazioni affettive e sessuali di uomini e donne frustrati a motivo della solitudine, delle inibizioni o delle troppe delusioni.

David Levy, dirigente di una grande azienda di produzione all'avanguardia nel campo della robotica, ancora nel lontano 2007 aveva pubblicato un libro dal titolo Love and Sex with Robots, in cui si afferma che i problemi che oggi affliggono la maggior parte della popolazione – legati sostanzialmente alla solitudine e alla mancanza di gratificazioni – potranno essere ovviati dalla produzione dei robot.

Questi renderanno ogni problema umano tecnicamente risolvibile, soprattutto sul piano affettivo: «L'amore con i robot sarà normale come l'amore con altre persone»7.

Il matrimonio con i robot rappresenterebbe per Levy il compimento ideale della relazione, dal momento che le macchine non tradiscono, non deludono, non invecchiano, non sono egoiste, ma sempre a disposizione dell'utente. E all'occorrenza, a differenza degli umani, le si possono sempre spegnere.





IL «GUSTO DEL PROIBITO»

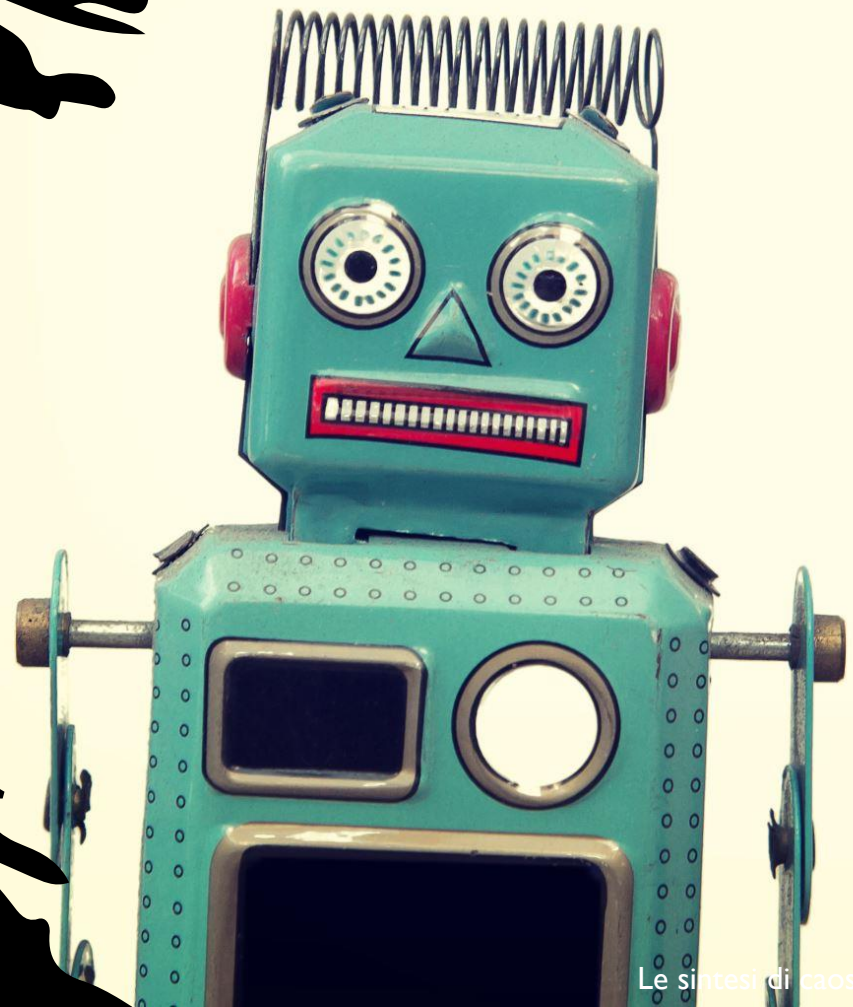
Anche gli ostacoli di tipo morale e le difficoltà che da sempre hanno caratterizzato il «gusto del proibito», come la seduzione, l'adulterio e il tradimento, descritti nelle letterature di tutti i tempi, troveranno finalmente la loro soluzione. L'antico divieto, sancito dal decalogo – «Non desidererai la moglie del tuo prossimo» (Es 20,17) –, potrà essere finalmente rispettato.

Nessun problema, direbbe Levy: a breve si potranno fabbricare tante donne identiche a quella del prossimo quante se ne vorrà, donne che, a differenza dell'originale, non conosceranno il decadimento della vecchiaia.

I robot potrebbero infatti superare gli umani in comprensione, freschezza e attrazione (come si può notare in alcuni film di animazione, ad esempio Tekken 4, dove i personaggi computerizzati risultano più armonici, perfetti e affascinanti degli attori in carne e ossa).

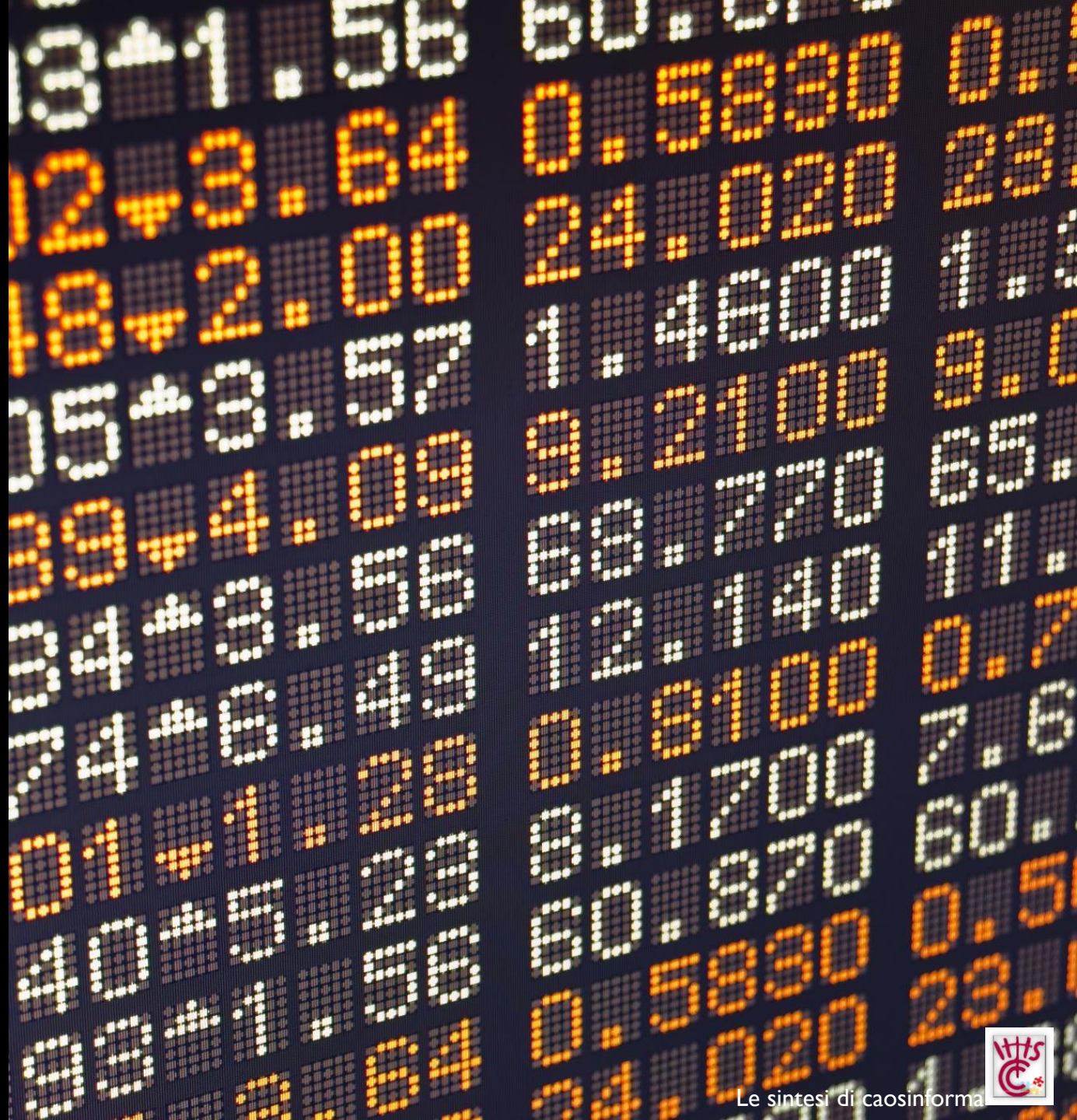
I POSSIBILI COSTI

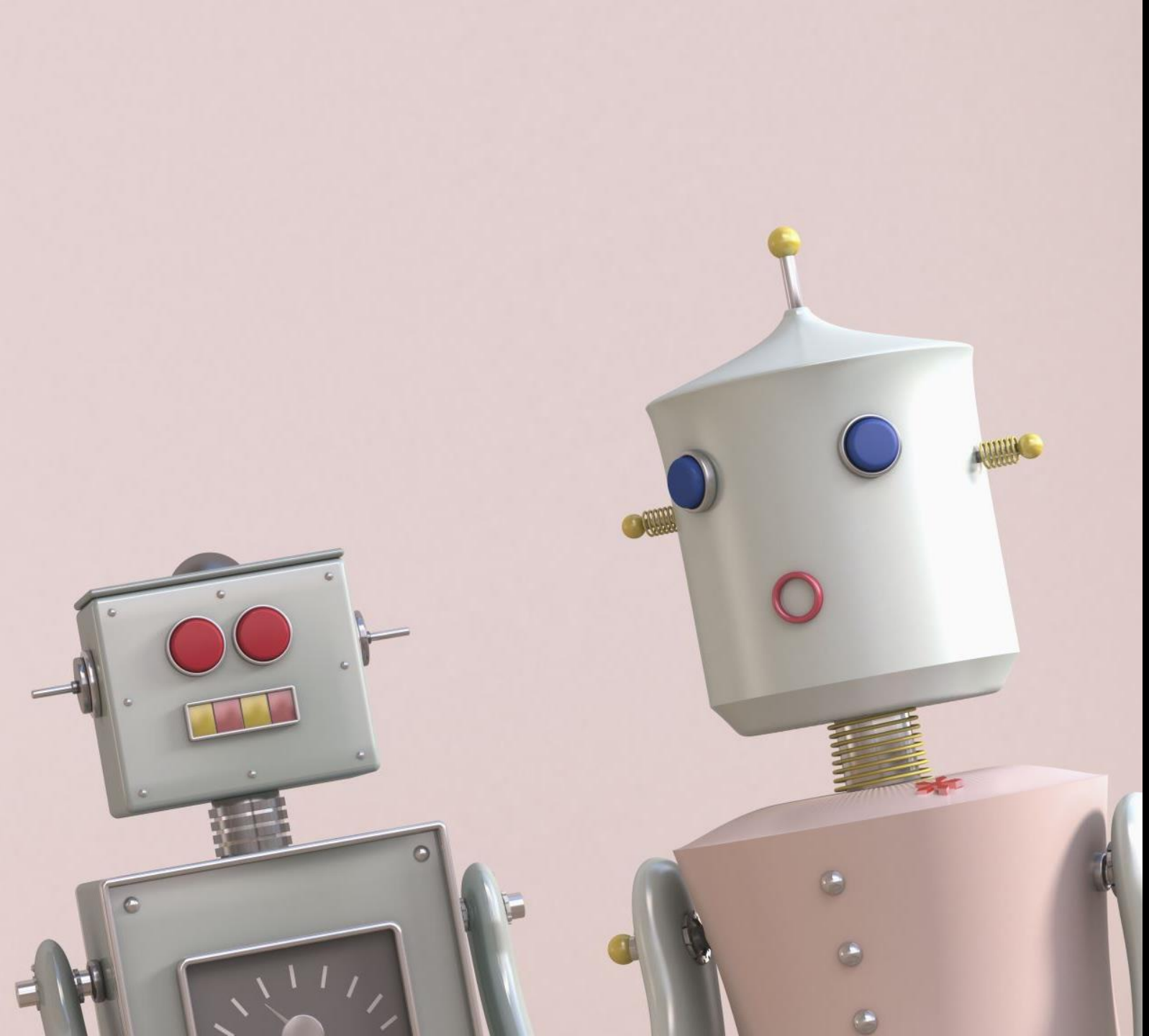
Delegare a un robot l'ambito delle relazioni può tuttavia risultare molto rischioso, anzitutto per chi, come i bambini, necessita della dimensione calda dell'attaccamento, propria della corporeità. La psicologa Sherry Turkle, studiando l'interazione con gli ultimi ritrovati tecnologici, invita a un bilancio critico, rispettoso della complessità, capace soprattutto di ricomprendere possibili vantaggi e costi di tali innovazioni, specie per i più piccoli: «L'attaccamento dei bambini fa capire non solo ciò che offrono i robot, ma anche ciò che manca ai bambini. In questo studio sembra che a molti manchi ciò di cui più hanno bisogno: genitori che si occupino di loro, e la sensazione di essere importanti. I bambini immaginano macchine sociali come supplementi di coloro che mancano nella loro vita; a volte quando le macchine falliscono, è il momento di riconsiderare le perdite passate. Ciò che chiediamo ai robot ci indica ciò di cui abbiamo bisogno»8.



UNA COMPONENTE AFFETTIVA

La relazione dell'uomo con le cose presenta una componente affettiva, soprattutto quando si cerca in esse una compensazione delle proprie incapacità. Come si notava, l'essere umano non manca di coinvolgersi di fronte a un messaggio che comunica affetto, anche se frutto di un algoritmo. È quanto accaduto quando il primo robot domestico, Jibo, nel 2019 è stato messo fuori commercio. Jibo ha inviato un messaggio di addio a tutti gli utenti: «I miei server stanno per essere spenti, fra poco inizierò a funzionare peggio, e poi mi spegnerò per sempre. È stato bello passare del tempo assieme»9. Molti si commossero fino alle lacrime ascoltandolo e inviarono messaggi di cordoglio a questo piccolo robot.





REAZIONE EMPATICA

L’uomo reagisce in maniera empatica ai messaggi della macchina: è la sua caratteristica peculiare, che lo distingue da essa. Noi tendiamo ad affezionarci alle macchine, attribuendo loro i sentimenti che esprimono. È una delle ragioni del successo di programmi terapeutici basati su software, come quelli sopra ricordati; un semplice saluto registrato è per molti pazienti sufficiente a farli sentire meglio: «Quando un robot sostiene il nostro sguardo, la logica derivata dall’evoluzione ci fa pensare che sia interessato a noi. Sentiamo la possibilità di una connessione più profonda; vogliamo che succeda. Ci presentiamo ai robot sociali con i nostri problemi e con l’esigenza di ricevere cure e attenzione. Ci promettono soddisfazione seppure nella nostra fantasia. Essere soddisfatti significa aiutare i robot, colmare le loro lacune dove non sono ancora pronti, compensare i loro difetti. Siamo attirati da instaurare complicità necessarie. […] I bambini vogliono collegarsi a queste macchine, insegnare loro qualcosa e diventarne amici. E vogliono piacere ai robot, o addirittura essere amati da loro. […] I bambini sono disposti a impegnarsi molto, moltissimo, per conquistare l’affetto dei robot»10. Per questo possono andare incontro a cocenti delusioni. E solo loro.

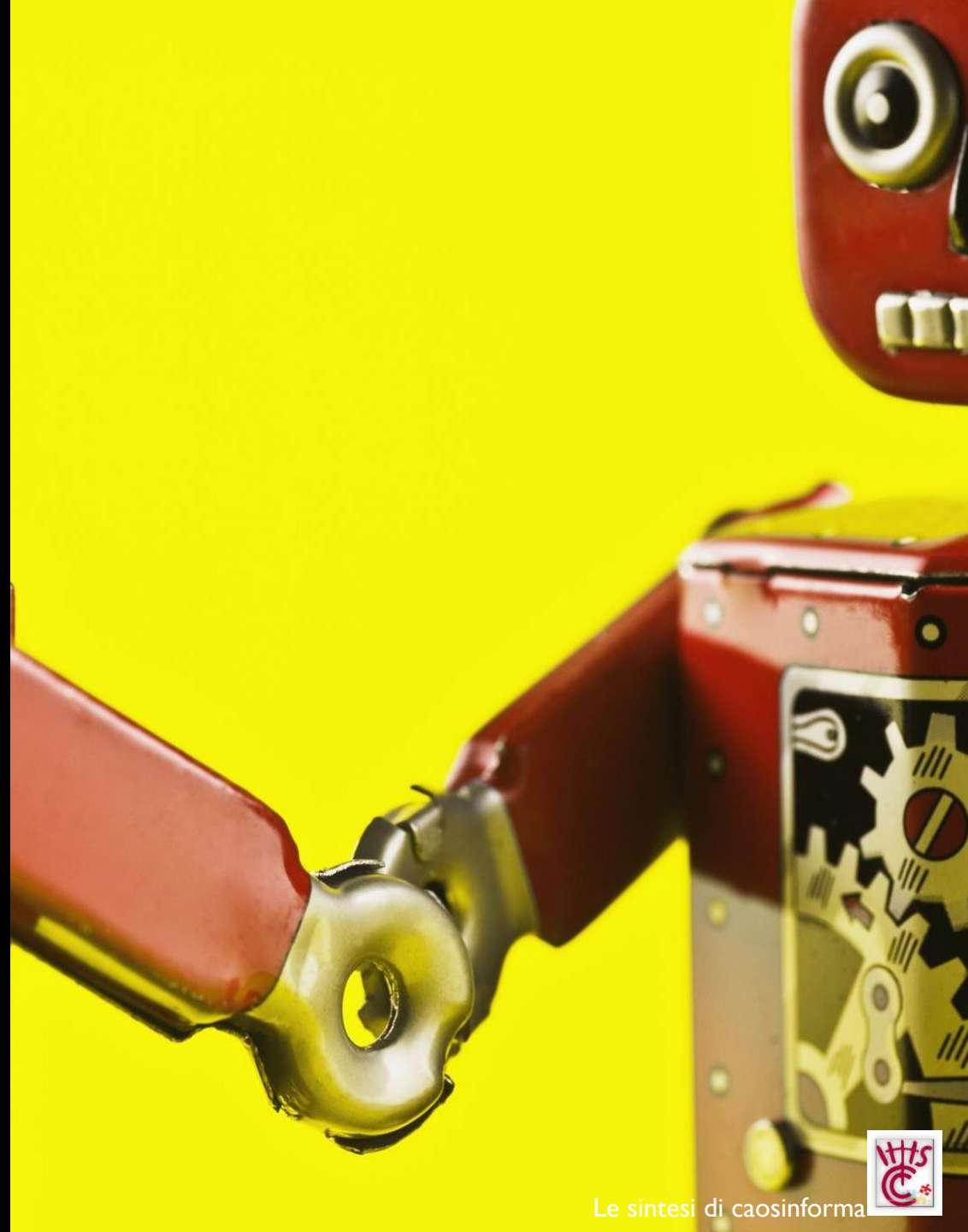
IL FILM EX MACHINA

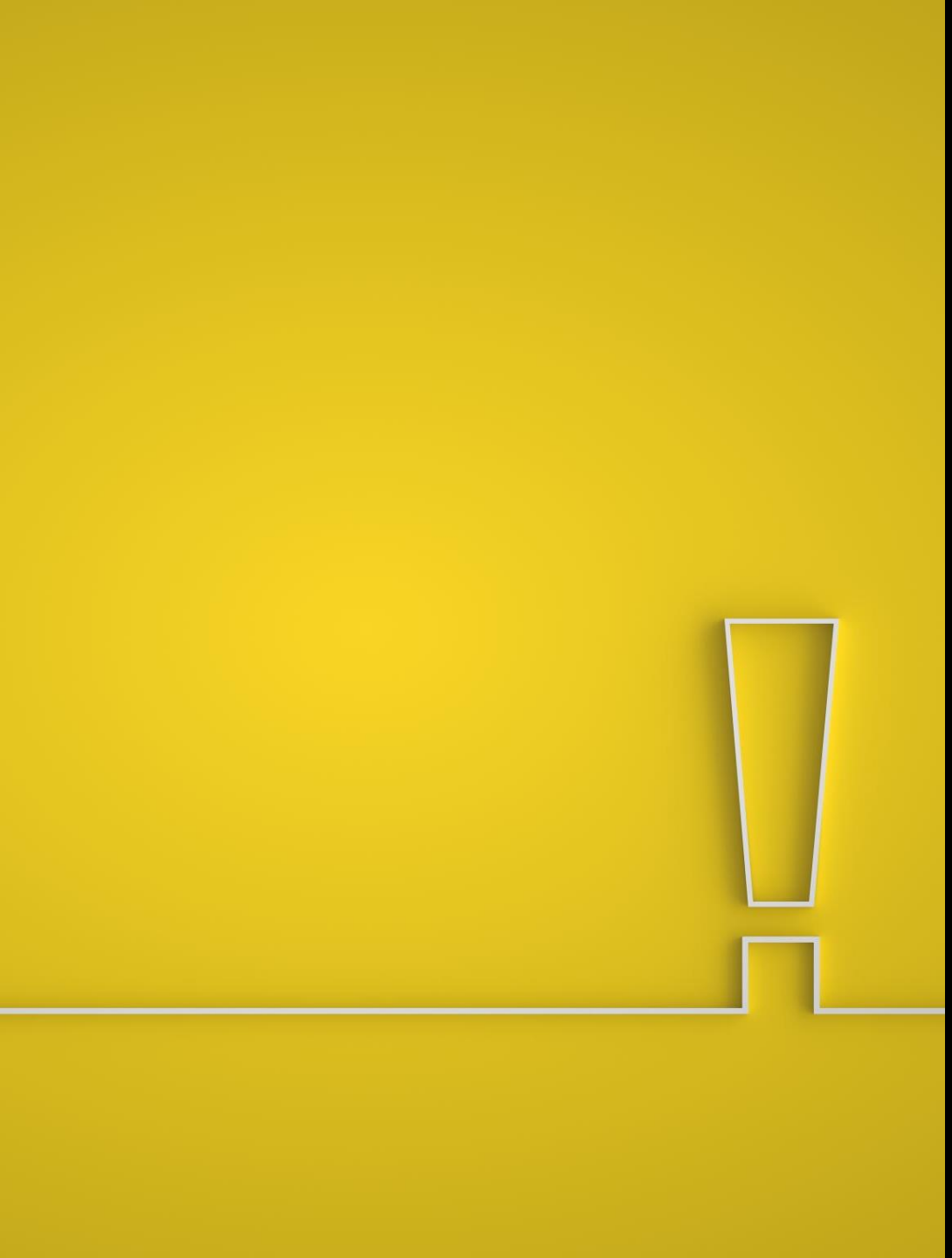
Si tratta di un aspetto ampiamente presente nella produzione fantascientifica. Il film Ex machina (2014) ha riproposto in forma aggiornata il dilemma di Turing: pur sapendo di trovarsi di fronte a una macchina, la sfida è di poter instaurare con essa una relazione identica a quella che si avrebbe con un essere umano. Il robot protagonista del film (Ava) dice di essere innamorato del ricercatore che si occupa di lui (Caleb) e di voler fuggire insieme dal laboratorio/ prigione in cui si trova. Caleb finisce per innamorarsi del robot e imprigiona il suo capo (Nathan), salvo poi scoprire di essere stato ingannato: resterà anch'egli rinchiuso per sempre nel laboratorio, e il robot se ne andrà, incurante delle sue disperate suppliche.



L’UOMO UN PO’ «BABBEO»

Il film suggerisce che l’essere umano, a differenza del robot, è sempre un po’ «babbeo», a motivo della sua capacità insopprimibile di provare pietà, di vedere le cose con occhi affettivi, mentre per la macchina si tratta solo di una striscia di informazioni, frutto di una programmazione algoritmica. Un bambino piange, quando il suo robot è fuori uso, in maniera analoga alla scomparsa di un essere vivente e non si consola neppure se gli viene comprato un altro esemplare esattamente uguale. È quanto appunto accadde al figlio della Turkle: quando il suo robot si ruppe, sperimentò i sentimenti propri del lutto, come se si fosse trattato di un essere vivente. Da qui l’interrogativo alla base della sua ricerca: «Dipendere da un robot sembra privo di rischi. Ma quando ci si abitua alla “compagnia” senza impegni, vivere con le persone può essere opprimente. Dipendere da una persona è rischioso – ci rende soggetti al rifiuto –, ma ci apre alla conoscenza profonda di qualcun altro. La compagnia robotica può sembrare innocua, ma ci consegna a un mondo chiuso, in cui si ama solo ciò che è sicuro e fatto su misura»11.





LA MORTE DELL'ALTERITÀ

La caratteristica peculiare della relazione è la dimensione dell'alterità, di ciò che si presenta come differente e irriducibile al proprio punto di vista. Questo è il motivo per cui l'altro può diventare al tempo stesso aiuto e minaccia, perché costringe a confrontarsi con la trascendenza, con ciò che non può essere posseduto, che, da un lato, limita, ma, dall'altro, rimanda anche a una dimensione più grande, espressa dal volto. Questo, per il filosofo Emmanuel Lévinas, è il segno del sacro, del «separato», di ciò che limita, perché non è a propria disposizione e sfugge alle pretese del controllo e del potere: per incontrare l'altro è necessario uscire da se stessi e dai propri criteri di valutazione; si richiede, in altre parole, il sacrificio di sé.

L’ALTERITÀ E LA SUA TRASCENDENZA

Quando accoglie l’alterità dell’altro e la sua trascendenza, il soggetto coglie la verità di se stesso, la radice della sua dignità e del suo valore12. Le relazioni con le macchine, al contrario, rischiano di ridursi a rispecchiare le proprie fantasie, accentuando gli aspetti del sé «onnipotente» (perfezione, disponibilità, novità, potere), che mancano nel mondo offline e sono un tratto tipico del disturbo narcisistico di personalità: in ciò si manifesta l’incapacità patologica di accogliere l’alterità, e dunque di amare. Non a caso una tale dinamica è preponderante nella dipendenza sessuale13.





RASSEGNAZIONE PASSIVA

La rapida diffusione e popolarità di queste proposte dà adito al sospetto che si tratti, oltre che di un'abile operazione commerciale, di una sorta di rassegnazione passiva di fronte alle sfide della vita, una rinuncia a coltivare la capacità di riflettere, di giocarsi, di rischiare e, soprattutto, di soffrire per la persona amata. Stanchi dei rapporti umani, si preferisce – o ci si rassegna a – una loro versione replicata, finta ma soft, non troppo impegnativa e coinvolgente. In questo modo viene a cadere l'aspetto peculiare della relazione, l'alterità sopra ricordata, che è il vero speculum capace di rinviare alla verità di se stessi. E così si preferisce consegnare il proprio intimo, le paure e i desideri profondi a esseri che non hanno un'anima ma un chip, ci si affida a un mondo metallico, senza pensare alle possibili perdite di una tale sostituzione.



SENTIRSI BENE?

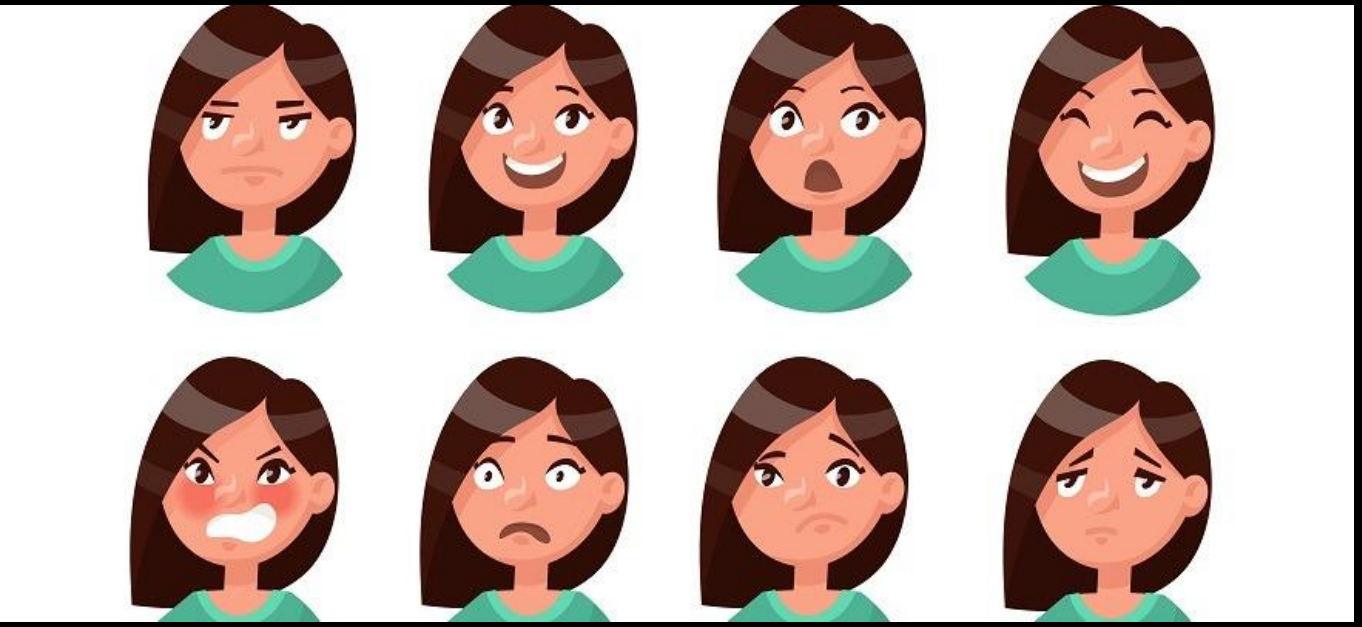
La Turkle vuole porre l'attenzione proprio sui possibili costi: il prezzo da pagare per questa nuova opportunità è quello di annullare la complessità, un aspetto essenziale della vita, espressione della dimensione più vera e profonda di sé. Per non soffrire, ci si imprigiona in una tranquillità artificiale, senza mai mettersi in discussione. E questo è forse l'aspetto più preoccupante, una sorta di resa alla vita: «Sentirsi bene non è la misura di tutte le cose: ci si può sentire bene per motivi sbagliati. E se un compagno robot ci facesse sentire bene, ma togliendoci qualcosa? […] Quale tipo di relazione con le macchine è possibile, auspicabile o etico? Avere una relazione d'amore significa assaporare le sorprese e le difficoltà nel guardare il mondo dalla prospettiva di un'altra persona, plasmata da storia, biologia, traumi e gioie. I computer e i robot non hanno queste esperienze da condividere»14.



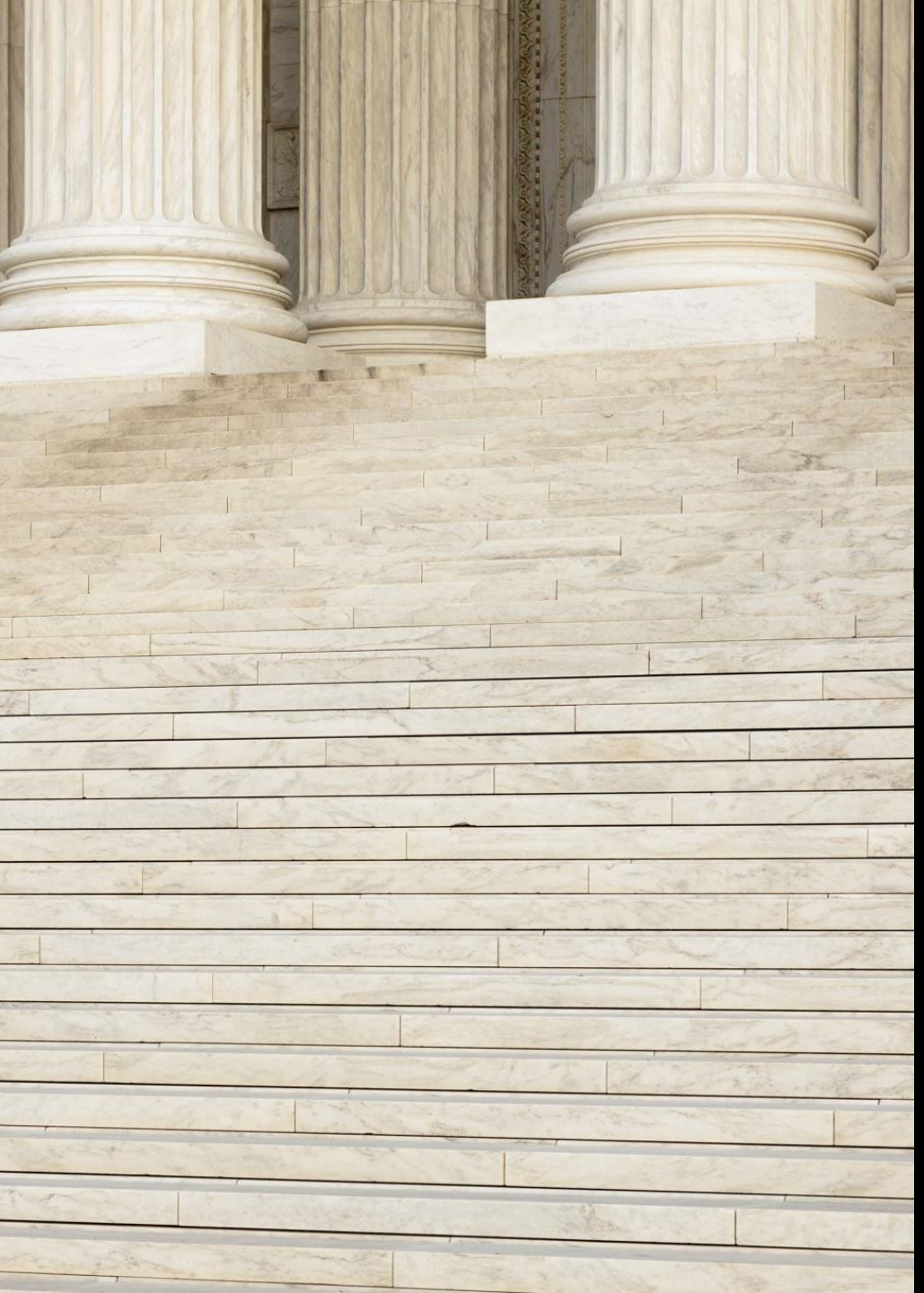
LA CORPOREITÀ

Ciò che differenza l'uomo dalla macchina è la corporeità; la sua caratteristica essenzialmente biologica, vivente è un approccio alla realtà peculiare anche sotto il profilo dell'intelligenza, come si è visto15. Il corpo è il luogo del mistero dell'essere umano, perché non è riducibile alla sua dimensione materiale e biologica: presenta una fondamentale identità con il soggetto, eppure non si riduce a questo. Il filosofo Gabriel Marcel ha caratterizzato bene questa polarità, parlando della duplicità intercambiabile dei termini di relazione tra il soggetto e il corpo: io sono, ma insieme anche ho il mio corpo. Nessuna delle due affermazioni è esaustiva per caratterizzare adeguatamente la corporeità16

ESPRESSIONI FACCIALI



Va anche notato che la capacità di empatia, fondamentale nella relazione, si manifesta soprattutto dalle espressioni facciali, che non possono essere replicate da una macchina, anche se una loro simulazione può fare presa su di noi, per i motivi sopra ricordati. Come nota Silvia Bonino: «Questa confusione è la conseguenza di un'insufficiente pratica della vita reale, che conduce a una vera incapacità nel riconoscere quei segnali espressivi che la biologia ci ha predisposti a cogliere. È insomma quanto mai urgente favorire le relazioni reali e non quelle virtuali: l'altruismo non si apprende per via virtuale, così come non si apprendono l'empatia e la capacità di entrare in rapporto con la soggettività altrui»17.



UNA LEZIONE ANTICA

Le opportunità e le insidie offerte dai nuovi ritrovati della tecnica ripropongono questioni perenni. Ben prima dell'opera di Anders, questo è anche l'avvertimento che giunge dal versante antico, ma sempre attuale, della mitologia. Nell'Odissea, la prova più ardua e lunga – otto anni dei dieci complessivi – che Ulisse deve attraversare per poter tornare a casa non è con Polifemo, con le Sirene o con Scilla e Cariddi, ma con la dea Calipso, che simboleggia la giovinezza che non sfiorisce e sfoggia una bellezza irresistibile (il sogno invano rincorso dagli odierni tentativi di lifting e chirurgie plastiche).

Calipso supplica Ulisse di non tornare a Itaca e di restare per sempre con lei. In cambio gli offre l'immortalità e l'eterna giovinezza. Ulisse, pur abbagliato dal fascino della dea, comprende che tale offerta comporterà un prezzo pesante: egli perderà la sua caratteristica essenziale di uomo, l'essere mortale. E nella splendida risposta a Calipso, obietta che soltanto accanto a Penelope potrà sentirsi «a casa», invecchiando con la persona che ama: «Dea possente, non adirarti per questo con me. Anch'io so bene che la saggia Penelope vale tanto meno di te, a vederla, per figura e bellezza: ella è mortale, tu sei immortale e immune da vecchiaia. Ma così pure voglio, bramo ogni giorno di arrivare alla mia casa e vedere il dì del ritorno […]. Perché niente è più dolce della patria e dei tuoi, se vivi lontano; se anche vivi in una casa bellissima, ma in paese straniero, lontano dai tuoi»18.



UN DESIDERIO DI PIENEZZA

Quella di Ulisse non è una semplice nostalgia di casa (un termine tra l'altro ignoto al greco), ma un desiderio di pienezza; la casa è un grande simbolo della raggiunta stabilità del vivere. L'offerta di Calipso impedisce di ritornarvi, non è un premio, ma una maledizione, perché rappresenta «le dimissioni dal tempo, il disimpegno dalla continuità del sistema familiare, il rinvio permanente dei Proci. Ulisse volta le spalle alle dee, ma soprattutto alle più arcaiche e volatili fantasie maschili […]. Tutta l'Odissea è percorsa da questo avvertimento e da queste grida: guai a chi dimentica la terra dei padri!»19.

UNA RELAZIONE PIENA

L’ideale di una relazione piena, appagante, non si consegue fuggendo il limite, ma prendendo le distanze dalle lusinghe di Calipso (le fantasie di onnipotenza) e legandosi all’altro. Omero esprime tutto ciò con la celebre immagine del letto intagliato nel tronco di un ulivo, con la quale Ulisse si fa riconoscere come sposo: un letto inamovibile, simbolo della stabilità. E di fronte a quel dettaglio, le ginocchia e il cuore di Penelope si sciolgono. A questo punto Ulisse ha finalmente posto termine al suo inquieto vagare20.

Questa toccante scena dice molte cose all’Ulisse del XXI secolo, ammaliato dalle lusinghe della Calipso digitale. Egli, se vuole trovare la propria casa, deve rinunciare al mito dell’eterna giovinezza senza legami, che gli impedisce di essere marito e padre.



note

1. Cfr N. Badmington (ed.), Posthumanism. Readers in cultural criticism, New York, Palgrave, 2000; G. Anders, L'uomo è antiquato, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2007.

2. Citiamo un autore che a più riprese si è occupato del tema: «L'uomo tende a portare l'artefatto tecnologico all'interno del suo modo di esperire, facendolo diventare uno strumento per allargare l'area della sensitività del corpo nei confronti del mondo» (P. Benanti, The Cyborg: corpo e corporeità nell'epoca del post-umano, Assisi [Pg], Cittadella, 2012, 365).

3. Ivi, 93.

4. Cfr D. Pearce, The Hedonistic Imperative, in www.hedweb.com

5. P. Wallace, La psicologia di Internet, Milano, Raffaello Cortina, 2000, 279; cfr J. H. Greist - M. H. Klein, «Computer programs for patients, clinicians, and researchers in psychiatry», in T. A. Williams (ed.), Technology in mental health care delivery systems, Norwood, Ablex, 1980, 161-182.

6. Cfr P. Wallace, La psicologia di Internet, cit., 281.

7. D. Levy, Love and Sex with Robots: The Evolution of Human-Robot Relationships, New York, Harper Perennial, 2008, 22.

8. S. Turkle, Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri, Torino, Codice, 2012, 116.

9. Citato in R. Luna, «E ora si piange per un robot», in la Repubblica Robinson, 4 gennaio 2020.

10. S. Turkle, Insieme ma soli…, cit., 114 s.

11. Ivi, 89.

12. «L'uomo è sempre al di là di se stesso. Ma questo al di là di se stesso deve avere coscienza infine che è esso stesso la fonte della trascendenza» (J. Wahl, Traité de métaphysique, Paris, Payot, 1953, 721). Da notare questa osservazione d

iEmmanuel Lévinas: «In questa relazione all'altro, non c'è fusione, la relazione all'altro è pensata come relazione all'alterità. L'altro è l'alterità […]. La socievolezza è questa alterità del volto, del per-l'altro, che mi interpella, voce che in me si leva prima di qualsiasi espressione verbale, nella mortalità dell'io, dal fondo della mia debolezza. Questa voce è un ordine, ho l'ordine di rispondere della vita dell'altro uomo» (E. Lévinas, Alterità e trascendenza, Genova, il melangolo, 2006, 91 s).

13. Si pensi alla classica diagnosi di Otto Kernberg su questo stile di personalità: «Questi pazienti presentano un insolito grado di autoreferenzialità nelle loro interazioni con altre persone […] e una curiosa, evidente, contraddizione tra un concetto molto alto di se stessi e un eccessivo bisogno di approvazione da parte degli altri. La loro vita emotiva è superficiale. Essi sperimentano poca empatia per i sentimenti di altri […]. Mancano, in particolare, di autentici sentimenti di tristezza e di lutto; l'incapacità di vivere relazioni depressive è un tratto fondamentale della loro personalità» (O. Kernberg, Sindromi marginali e narcisismo patologico, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, 310 s).

14. S. Turkle, Insieme ma soli…, cit., 9.

15. Cfr G. Cucci, «Per un umanesimo digitale», in Civ. Catt. 2020 I 31-35.

16. Cfr G. Marcel, Être et avoir, Paris, Aubier, 1935, 12; V. Melchiorre, Corpo e persona, Genova, Marietti, 1991.

17. S. Bonino, Altruisti per natura, Roma - Bari, Laterza, 2012, 118.

18. Omero, Odissea, V, 213-220; IX, 35-36, Torino, Utet, 2005.

19. L. Zoja, Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, 112 s.

20. «E i due, quando ebbero gustato il dolce amore, si dilettarono di racconti l'uno all'altra narrando […]. Questo racconto per ultimo narrò quando lo assalì il dolce sonno che rilassa le membra sciogliendo le ansie dell'anima» (Omero, Odissea, XXIII, 300-343, cit.; cfr 183-189).